



Tra la donna-sole e la donna-pesco, la Noe Itō di Francisco Soriano | di Antonino Contiliano

La recensione di Noe Itō, anarchica e femminista giapponese uscita per Mimesis Edizioni sul finire del 2018

Di [*Noe Itō- Vita e morte di un'anarchica giapponese*](#) autore è Francisco Soriano. Opera composita, il libro, ripercorrendone alcune tappe, ricostruisce il tempo geo-storico complessivo e complesso del Giappone. È il Giappone visto e raccontato attraverso un intreccio che, contemporaneamente, incrocia le sue stazioni feudo-patriarcali, le lotte di successione tra identitarismo e spinte modificanti, il destino dell'anarchica e femminista Noe Itō e le dinamiche di reazione e controreazione.

Un complesso sistema di elementi che muove le trasformazioni della società e dei suoi *habitus*. Un processo, è possibile dire, a cui confini, tra il sommovimento tellurico (noto come il "Grande terremoto del Kantō" del 1923) e le correnti dei rivolgimenti di fine Ottocento e inizio del Novecento (in genere sono le correnti dei movimenti culturali e le traduzioni europee, come gli stessi sommovimenti rivoluzionari politici generati dalla rivoluzione sovietica), premono forze e tendenze che respirano tensioni e orizzonti diversi rispetto allo *status* dell'ordine di fatto. In giro, anche sotto l'ascolto delle "tra-duzioni" culturali europee, ad opera di minoranze culturali-politiche si respirava e si aspirava a legittimi cambiamenti.

Sintetizzando (una per tutte), viva era l'aspirazione a lasciare il codice fisso della superiorità del maschio e guerriero – che disciplinava in maniera ferrea l'identità della donna entro il recinto della buona madre di famiglia

ubbidiente e con la virtù del non parlare e del non fiatare sempre sorridente – per assumere quello del paritario e reciproco rispetto, dell'indipendenza economica e della pari libertà di scelta anche sul piano dei rapporti erotico-sessuali.

Una descrizione e un racconto storico in cui il governo isolazionista e l'ideologia del momento (conservatrice e reazionaria animante), per converso, appaiono forze conservatrici, reazionarie e agenti con licenza di uccidere. Uccidere (presunte/inventate o vere che fossero colpe e responsabilità individuate e denunciate) cioè chiunque si opponesse alla *creduta* identità dell'anima nipponica e all'azione del potere al governo che se ne riteneva custode e difensore. Una congrega, questi agenti, che, approfittando del clima d'insicurezze e delle devastazioni incontrollabili, provocati dallo stesso terremoto, non ha esitato a far stragi, impunemente, di tante vite ritenute capaci di reali o immaginati saccheggi, sabotaggi e colpi di mano (magari sostenuti da forze esterne...) per sovvertire l'ordine costituito.

Così, rimanendo nel circoscritto tema dell'odio etico-politico per la figura dell'anarchica Noe Itō, Noe e componenti familiari e compagni di lotta ribelle vengono massacrati e sepolti senza processi o con processi farsa montati *ad hoc*.

Evidente, in ogni modo, nel percorso dei quattro capitoli del libro – “Il male oscuro, Samurai e signori della guerra, Museihushugi, la morte di Noe Itō –, accompagnato da diverse “illustrazioni” d'epoca, è la percezione che collettivi e individualità di natura diversa si trovano in parallelo e mutuo conflitto genetico ed evolutivo; evidente è, anche, che l'identità di un sistema chiuso, qualunque sia la configurazione, è destinata a trasformarsi grazie all'instabilità delle “temperature”. Sembra scontato, ma è così! È, se così si può dire, un fenomeno termodinamico che nessun può smentire o falsificare nelle sue varie fasi; esserne parte costituente come soggetto non passivo è per di più componente ineliminabile, fortunatamente!.

Cambiare forma e contenuti e valori (a ognuno, poi, la responsabilità del punto di vista e di esistenza!) come un rapporto dinamico tra elementi eterogenei, che non si riducono a somma zero, è processo cui niente si sottrae. Sono così, per esempio, le varie dimensioni dello spazio e del tempo

che, in ordine quantitativo e qualitativo territoriale, locale e non, fanno sì che *collettivo* e individui si trovino a fronteggiarsi in termini di potere e contro-potere.

Un sistema eterogeneo di relazioni che, in varia combinazione, intrecciano, intersecano tensioni *singolari* di gruppo o di gruppi, favorendo una parte piuttosto che un'altra. Un campo di energie, attività e insorgenze molteplici come può essere la differenza ribelle di *gender* – genere – che, non dissimilmente dalle rivendicazioni libertarie anarco-comuniste, e pur nelle variazioni dei modelli che li contraddistinguono, confliggono contro i tipi di regime o d'ordine bloccato. Due estetiche in opposizione (non solo estetica): l'una del riconoscimento identitario e l'altra di opposizione; un'*individualità anarchica*, o comunista, o anarco-comunista che s'incarna in una donna, Noe Itō, e un collettivo differenziale di riconoscimento escludente il diverso, il contagio da eliminare.

Un po' (approssimando) come dire che Francisco Soriano è riuscito a far sì che la sua scrittura fosse capace di renderci *un système où tout se tient*, un modello dialettico in cui la colla della congiunzione e della disgiunzione storico-materiale dei rapporti trova sempre un *quid* che ne rimette in discussione il tutto, mentre apre altri mondi ... possibili.

Così, con passo esitante (e l'occhio alla brillante e sicura prefazione di Rossella Renzi), saltellante, a lettura del libro ultimata, è possibile dire del sapere-sapore trovato lì dove l'intero percorso della scrittura si muove anche *tra* l'immaginario di due *figure* di donna giapponese (la *donna-sole* ad apertura e la *donna-pesco* in chiusura).

Un'immagine poetica, straordinariamente fascinosa quanto intellettualmente illuminante, che ci si para davanti con la forza inaggrabile dell'*impersonale* poesia che ci se-duce: «Si dice che, ancora oggi, Noe Itō attraversi scalza i sentieri dei peschi in fiore. Sparisce al primo raggio di luce del giorno che nasce, per rimanere indelebile nella memoria delle donne e degli uomini liberi» (p. 97).

Una chiusura che, a parere di chi scrive, non poteva essere diversa se uno dei fuochi della storia è il conflitto tra il potere dominante e di stagione – il potere dell’oppressione, dello sfruttamento e delle diseguaglianze ... – è l’utopia poetico-politica dell’anarco-comunismo della figura di Noe Itō e fratelli/sorelle di lotta.

Un’adeguata chiusura di promessa e speranza di rinascita: una testimonianza universale che non lascia adito a dubbi circa la necessità e l’urgenza di mai abbandonare la presa di coscienza e di lotta avversa alle ingiustizie e al degrado. Oggi più che mai ... una lezione per il nostro tempo così oscuro e triste per la democrazia e la libertà.

Il libro, questo libro, diversamente da tanto chiacchiericcio editoriale in rete e fuori rete, con il correlato storico delle costanti e delle variabili messe sul tappeto, rappresenta la voce inalienabile della verità, della libertà e della democrazia che, fra gli ostacoli, non rinuncia al cammino.

Un cammino che non ha paura di affrontare la morte e i disastri controrivoluzionari. La storia del resto non procede in linea retta; ma non per questo – dice la sua voce – che in pace siano lasciati oppressioni, sfruttamenti e diseguaglianze, a qualunque titolo messi in pentola. Che l’amaro anarco-comunismo sia ancora, allora, sui sentieri dove Noe Itō cammina con il profumo dei “peschi in fiore”. Anche in questa transcodificazione semantica e pragmatica, crediamo, che il lavoro di Francisco Soriano continui a mantenere il filo rosso del suo *tout se tient*.

Antonino Contiliano



I Creaturali. Appunti per una linea tratteggiata



Faccio seguito alla pubblicazione degli appunti del 25 agosto scorso, sull'attuale *vague* lucreziana, testimoniata, fra le altre, dalle riscritture del poeta latino contenute nel volumetto *La fisica delle cose* ([qui](#) gli appunti), tornando a bomba sull'argomento, per mettere nero su bianco un'intuizione, che non ho ancora avuto modo di approfondire sistematicamente, ma che mi sembra venga confermata continuamente da letture occasionali.

Vengo al punto: a mio avviso, oltre alla reviviscenza dell'epica, uno dei fenomeni più interessanti, che si possono registrare nella letteratura italiana di questo inizio di secolo e millennio, è l'appropriazione del linguaggio scientifico, specie della biologia, della chimica e della fisica, da parte di poeti, che mostrano anche *pietas* o, comunque, simpatia nei confronti della materia di cui essi stessi sono fatti.

I nomi che mi balzano alla mente sono quello, che ho già fatto, di Andrea Inglese, poi quello di Fabio Orecchini (cfr. il notevole *La dismissione*, appena ristampato, con CD dei Pane, da Sossella: [qui](#) una prima versione, che postai su absolute-poetry.org) e di Carlo Cuppini ([qui](#) un esempio), quindi quelli di Davide Nota ([qui](#) un esempio multimediale), di Renata Morresi (da ultimo in *Bagnanti*, ed. Giulio Perrone) e, andando a ritroso e nel profondo del sottobosco, di Barbara Coacci (di cui, a suo tempo, scrissi qualcosa per il mensile «Urlo», a proposito del suo primo e finora unico libricino, *Nessuna nuova*, ed. La camera verde). Altre e altri li avrò

dimenticati e su altre ancora, come Franca Mancinelli, i cui studi sul pre-creaturale Massimo Ferretti sono pure indicativi, mi riservo un supplemento d'indagine.

I *Creaturali*, così potremmo chiamarli, hanno in comune, ciascuna/o declinandolo a suo modo, uno sguardo materialista sul mondo, che si sostanzia di compassione e slancio etico, nonché di termini e formule scientifiche. La categoria è presa in prestito dall'Auerbach di *Mimesis*. ma spostandola dalla connotazione della forma (il realismo nella letteratura occidentale) a quella dell'autore: dal realismo creaturale, insomma, che trova nell'*Antico Testamento* la sua massima espressione, ai realisti creaturali, nella maggior parte dei casi, peraltro, *laici*, se non *atei*.

Che si moltiplichino queste voci, dunque, perché urge una svolta paradigmatica: in effetti, non possiamo più dirci uomini (essendoci anche le donne), ma solo – e *cum grande humilitate* – *res cogitantes, creature pensanti*.

Riporto, in conclusione, una cronaca letteraria in cui si parla di *verità creaturale*, a proposito di Alba Donati: in una *newsletter* ricevuta di recente dal Premio Dessì, in cui si segnala la motivazione della giuria che ha premiato la Donati per *Idillio con cagnolino*, ritrovo, in effetti, le seguenti, consonanti parole: «[Alba Donati è] *perfettamente consapevole delle macerie del secolo alle sue spalle, come più d'una poesia dimostra. Ma c'è, in lei* – prosegue la motivazione – *una volontà d'uscire dal Novecento, d'oltrepassarlo nel suo autistico nichilismo. È una verità creaturale, quella di Donati: nella convinzione che, tramontate tutte le fedi, ci restano solo le verità biologiche. Per esempio questa: che i vecchi e i bambini (ma anche gli animali), proprio perché più prossimi a quel luogo da cui proveniamo e dove torneremo, siano gli esseri più vicini al mistero della vita e, per questo, i più oltraggiati dal mondo*».

Occorrerebbe verificare che il cambio di paradigma non abbia portato solo alla piena assunzione dei linguaggi specifici delle scienze *dure* nel verso (i mutamenti lessicali sono sempre superficiali), ma anche alla consapevolezza, direi *sentimentale ed esistenziale*, quindi *sintattica*, di una delle prime e più importanti scoperte scientifiche, ovvero la rotazione terrestre, ipotizzata da Copernico e verificata in via ipotetica da Galilei, con l'esperimento di caduta libera dei gravi, descritto nel *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo*, poi effettivamente realizzato da Guglielmini dalla Torre degli Asinelli a Bologna, infine sancita da Foucault con il suo celebre pendolo. La scoperta ormai ispira anche le canzoni pop, ma non mi sembra sia stata ancora messa a fuoco, come meriterebbe, in opere poetiche. Altro che nausea, Bugo, stiamo ruotando a circa 465 metri al secondo! Tenetevi forteee. E attenti a non scivolare, visto che ora si stanno anche alzando i mari.